

N. 2087 - 10 OTTOBRE 1990 - L. 2.700

POLITICI E MAFIA
TERREMOTO IN SICILIA

CARMEN LLERA

Femminista
spregiudicata,
avventuriera eccentrica
o moglie moderna?

Le molte verità sulla giovane
vedova del più famoso
scrittore italiano

L'EREDITA' MORAVIA



In copertina:
«L'eredità Moravia».
Carmen Llera e
Alberto Moravia,
foto di Giorgio
Lotti. Il servizio
di copertina è a
pagina 8.



F. Cavassi/Aninea

COPERTINA

8 Mistero Carmen

È entrata di corsa nella vita dello scrittore. E ha fatto scandalo. Ora lo scandalo si ingigantisce: intorno a una eredità da venti miliardi di lire, ma soprattutto intorno a lei, come sempre inafferrabile, controversa, provocatoria. Storia segreta di una donna tutta sola: la vedova Moravia, di *Marco Fini*

16 Fuori testo, di *Silvia Sereni*

SIGNORE E SIGNORI

18 Mafia-politici parte seconda

Dopo le rivelazioni di «Epoca» Andreotti è costretto a occuparsene, due assessori Dc dimissionari, l'Antimafia mobilitata..., di *Pietro Calderoni*

18 Gava secondo Cabras

20 La sfiducia

Tre italiani su quattro bocchiano il governo. Un sondaggio rivela un'Italia scontenta di tutto, tranne che di Andreotti

20 La migliore della settimana

21 Vade retro Pinocchio

Chi succederà a Poletti al vicariato di Roma?

22 Nozze di bronzo

Il matrimonio-scherzo di Marta ex Marzotto, di *Mita De Benedetti*

22 Colta in Fallaci

Il suo libro «Insciallah» non va come dovrebbe. Un capolavoro incompreso?

22 Compasso felpato

La Massoneria cambia immagine. Lo scopo? Avvicinarsi al Psi, di *Giuliano Torlontano*

23 Taglio all'Umberto

La barba «assente» di Eco

24 Il buio oltre il portiere

Parla Paola Cesaroni, la sorella della vittima del giallo di via Poma, di *Antonello Sette*

25 Rinaldo lascia il campo

PERSONE

28 Piero Angela

Corpo a corpo in tivù, di *Raffaella Carretta e Alberto Bevilacqua*

32 Virginio Rognoni

Legittima difesa, di *Maurizio Marchesi*

36 Beniamino Placido

Scherzoso ma non troppo, di *Ugo Volli*

40 Yves Montand

Un italiano a Parigi, di *Salvatore Rea*

46 Lorella Cuccarini

Balla balla ballerina, di *Paola Jacobbi*

48 Cesare Fiorio

Non c'è rossa senza spine

Angelo Guglielmi

Film vietati in prima serata

Marlon Brando

Un'ottima memoria

49 Kim Basinger

Nove settimane e mezzo dopo

Dino Meneghin

Il gigante e il bambino

Carlo Fontana

Mi metto all'opera

50 Salvatore Schillaci

La corrente del gol, di *Sandro Veronesi*

SPECIALE

58 Vittorio scatenato

Si conclude la prima biografia non autorizzata di Vittorio Sgarbi: «Dongiovanni Duemila», di *Marco Fini*

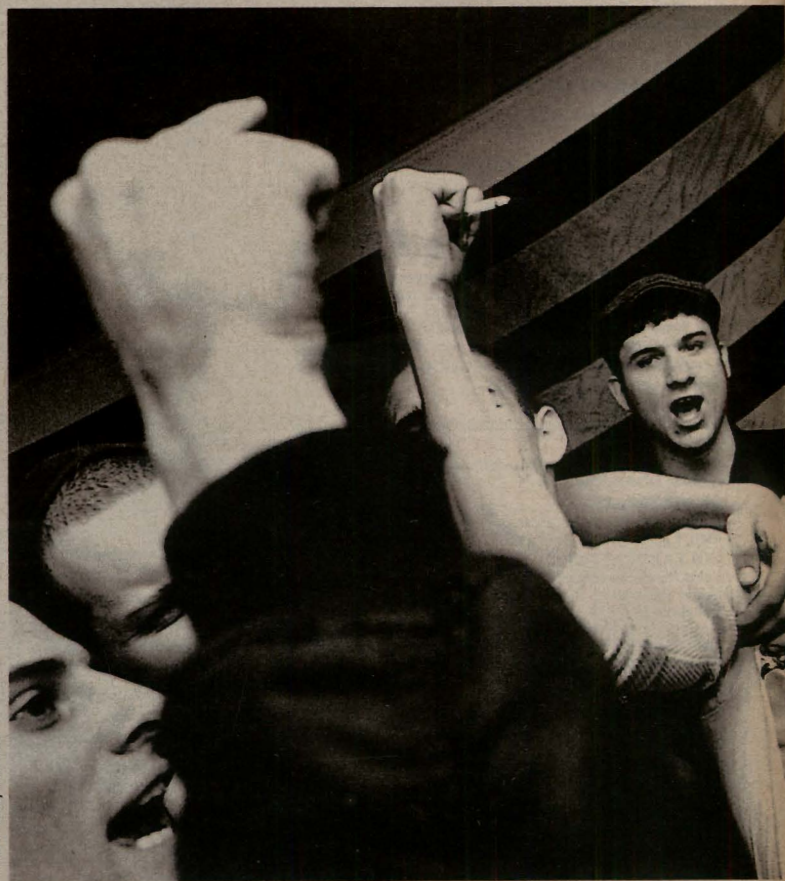
PRIMO PIANO

68 Achtung Skinhead

Hanno il culto della violenza e della forza. Come simboli esibiscono croci uncinata e tatuaggi nazisti. Ma per una cosa soprattutto si riconoscono: la testa rasata. Nati in Inghilterra, cresciuti in America, adesso stanno organizzandosi anche in Italia, di *Marco Corrias e Marc Asnin*

76 Quinta di strada

Danze sfrenate, uomini nudi che si impiastriano il corpo di mille colori, bidoni metallici fatti rotolare in mezzo alla gente. Un esercito di «gladiatori» ha messo a ferro e fuoco l'estate europea, di *Ugo Volli e Jean-Christian Bourcart*



46 Lorella Cuccarini

50 Salvatore Schillaci



M. Asinini/J.B. Pictures - G. Neri



E. Catalano/G. Neri



Farabola

TEMPI MODERNI

Cultura

86 Compagni che hanno sbagliato

Le rivelazioni di Kruscev su Togliatti? «Non ci credo. Però...». Il Fronte popolare? «Se avesse vinto, sarebbe stato un disastro». Ex direttore dell'«Unità», Renato Mieli riapre il processo agli anni bui del dopo Resistenza. E a chi l'accusa di versare lacrime di cocodrillo..., di **Valerio Riva**

92 Memorie di Yourcenar

Il critico letterario di «Le Monde», Josyane Savigneau, ha scavato nella vita della grande scrittrice francese. E ha fatto una scoperta: la biografia dell'imperatore Adriano aveva una segreta passione. Per una donna, di **Maria Antonietta Macciocchi**

Spettacolo

98 Ci scusiamo per l'interruzione

Sono sempre più arrabbiati e stanno per arrivare. Piero Chiambretti reduce da un burrascoso viaggio nei Paesi dell'Est. Quelli di «Striscia la notizia» con un pupazzone di Giuliana Del Bufalo. «Blob» con Cicciolina che invita Saddam Hussein a una notte d'amore... Mentre Pippo Baudo ritorna agli antichi fasti, l'altra tivù organizza la resistenza. Ecco come, di **Silvia Tortora**

Costume

102 Errori di forma

Sempre più simili a sale per videogiochi o camere di tortura, eppure sempre più affollate. Cosa spinge due milioni e mezzo di italiani a spendere ogni anno 400 miliardi in palestra? Viaggio tra le promesse non mantenute della fitness, di **Alessandro Mazzucchelli**

CONNOISSEUR

108 Mostre

Le uova in porcellana della Russia zarista esposte a Milano, di **Mita De Benedetti**

110 Auto/1

110 Auto/2

di **Walter Beltrami**

111 Auto/3

112 Oggetti

La Rinascenza lancia l'artigianato del Perù, di **Daniela Dawan**

112 Moda

Le collezioni donna per la primavera-estate 1991 (nella foto sotto: un modello di Missoni per la prossima primavera), di **Valeria Vignale**

113 Arte



INCHIESTA

116 Il mondo di Erode

Fame. Malattie. Sfruttamento. Violenze. Ogni due secondi muore un bambino. Nel senso che viene ucciso: dal troppo lavoro, dal poco cibo, dall'assenza di medicine. Riuniti a New York, i grandi della Terra scoprono all'improvviso di essersi dimenticati dei piccoli e lanciano compatti l'allarme. Dagli inferni sconosciuti di Brasile e India a quelli insospettabili di Stati Uniti e Italia, rapporto su una strage che fa quarantamila vittime al giorno e che basterebbe pochissimo per fermare, di **Elisabetta Burba e Roberto Delera**

124 Piccoli equivoci, di Antonello Sette

RUBRICHE

7 Prima pagina

Nascere per vivere, di **Sergio Zavoli**

27 La chiacchiera

L'anticonformista, di **Giuliano Ferrara**

85 America

I fiorellini del male, di **Vittorio Zucconi**

94 Finesettimana

Passaggio a Londra via Calcutta-Karachi, di **Maria Giulia Minetti**

128 Lettere, di Enzo Forcella

130 La bambina, di Cemak

Publicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Accertamento Diffusione stampa - Certificato N. 1475 del 14 dicembre 1989



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

La tiratura di questo numero è di 175.000 copie di cui abbonamenti pagati 63.000.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

È entrata di corsa nella vita dello scrittore. E ha fatto scandalo. Ora lo scandalo si ingigantisce: intorno a una eredità da venti miliardi di lire, ma soprattutto intorno a lei, come sempre inafferrabile, controversa, provocatoria. Arrampicatrice comune o predatrice senza scrupoli? Moglie modernissima o musa sfaccendata? Dalla travolgente conquista dell'autore della «Noia» al patto con cui lo legò, dai tradimenti alle fughe, alle maldicenze, storia segreta di una donna tutta sola: la vedova Moravia.

MISTERO CARMEN

DI MARCO FINI



Roberto Granata



Alberto Moravia e Carmen Llera nella casa di Lungotevere delle Vittorie, a Roma. Alle spalle di Moravia il ritratto regalatagli da Renato Guttuso. La Llera incontrò lo scrittore nel 1981, quando lo intervistò per il «Giornale di Sicilia», con cui collaborava.



COPERTINA

Racconta un fotografo francese, che ha frequentato la coppia in questi ultimi mesi: «A metà agosto sono andato a trovare Moravia a Sabaudia. Con me c'era lei, Carmen. Abbiamo fatto il bagno in mare, poi Carmen si è addormentata sul divano in salotto. Alberto le stava di fronte, teneva un libro in mano, ma guardava lei, la spiava forse un poco, ma non solo, c'era molto amore in quella scena, qualcosa di particolarmente intenso. Non ho resistito e ho cominciato a scattare da dietro la porta». Un altro ricordo, visivo anch'esso, in una donna che frequentava i Moravia assiduamente: «Era la primavera del 1981, la mattina presto Carmen correva nuda sulla spiaggia di Sabaudia. Alberto deve averla vista così la prima volta». Così di corsa, con i giovani capelli al vento, Carmen Llera era entrata nella vita dello scrittore, dandole una nuova carica, in una stagione estrema, che vede spegnersi ogni passione. Quell'amore ha fatto scandalo finché Moravia ha vissuto; ora che è morto, lo scandalo si rinnova e ingigantisce.

La ragazza dalle lunghe gambe strette nella tuta collant, con la chioma svolazzante sul suo rosso motorino da adolescente, vista mentre girava per le strade di Roma, a poche ore di distanza dal funerale, non faceva pensare a una vedova inconsolabile. E già si scatenava la girandola delle ipotesi sulla cifra di quella vedovanza comunque straricca (quanto oltre a quello che gli toccava di diritto, le era stato destinato dal tardivo testamento dello scrittore valutato nell'ordine di almeno 20 miliardi?). Non più tardi di un paio di anni fa Carmen aveva dichiarato, in un'intervista, che non intendeva sopravvivere al marito, ma la crescente indipendenza dal Moravia declinante degli ultimi mesi aveva rafforzato nell'opinione contraria gli amici dello scrittore. Al momento della morte, lei non era con lui, come sempre più spesso accadeva da qualche tempo. Era in Marocco, nell'amato deserto, forse con un incarico giornalistico, forse in gita di piacere. Sta per uscire il suo terzo romanzo (*Dall'Atlantico al Negev*, Bompiani), la ragazza è rimasta vedova al momento giusto, quando ormai non c'era più bisogno della protezione di Moravia, pensano gli amici di più vecchia data del romanziere. A farla sopravvivere provvederà benissimo quell'istinto di predatrice, che ha guidato le sue mosse da quando non ancora ventenne lasciò

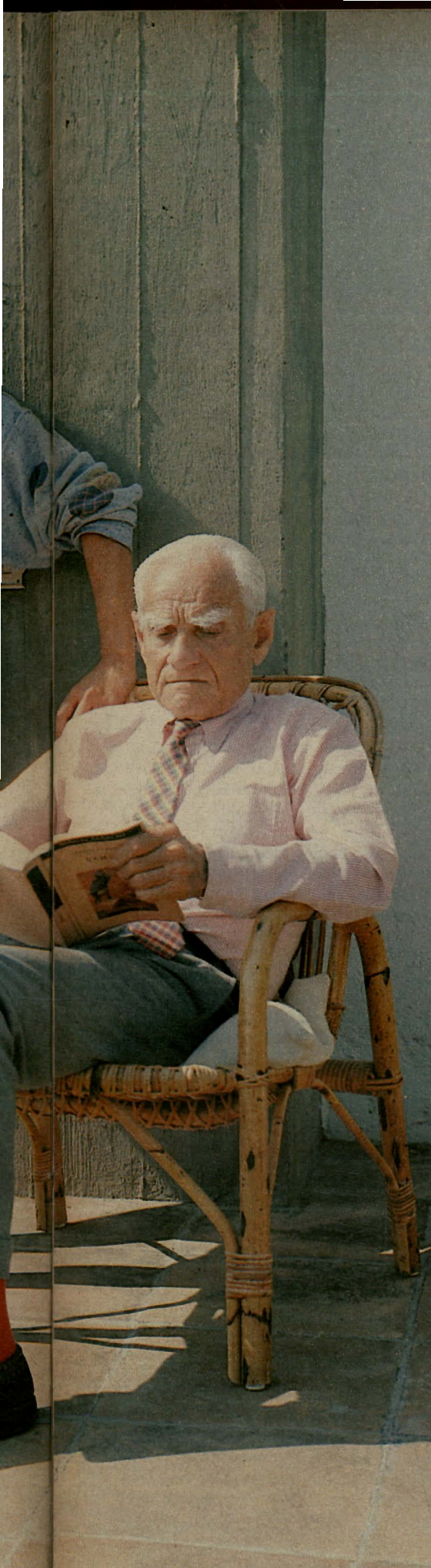
Arrivò a Roma in una notte di luglio. In tasca un biglietto. Firmato Gianni.

il piccolo borgo di Tudela in Navarra, per partire alla conquista del mondo. Iniziando dalla zona più espugnabile, l'Italia.

Tuttavia, può la sua biografia essere ridotta a quella di una banale arrampicatrice? Moravia era affetto da demenza senile, se in lei ha creduto di scorgere i tratti di una donna originale e affascinante? Figlia di un piccolo proprietario terriero che è stato sindaco franchista del paese, Carmen riceve l'educazione di base in collegio, dimostra precocemente interesse alle materie

Manzoni/Giacomino Foto





A fianco: Carmen Llera per le vie di Roma con Walid Jumblatt, nell'aprile del 1986, tre mesi dopo il matrimonio con Moravia. Carmen aveva conosciuto il leader druso poche settimane prima a Stoccolma, durante i funerali di Olof Palme. Un rapporto, quello con Jumblatt, che Carmen Llera avrebbe descritto, secondo alcuni, nel suo primo romanzo, «Georgette». A sinistra: Carmen e Moravia a Sabaudia.



COPERTINA



Roberto Granata

Il clan Moravia non ha mai accettato Carmen ma non è nemmeno insorto a voce alta.

umanistiche e a chi gliele insegna, rimanendo incinta del suo professore di filosofia, quando è ancora al liceo. Il matrimonio riparatore che ne segue non dura più di un anno. Il marito, intellettuale allora di opposizione, la introduce nell'ambiente del partito socialista e socialista è il suo primo grande protettore, Enrique Tieno Galvano, figura di spicco dell'Internazionale, amico di Norberto Bobbio. La ragazza si laurea a Saragozza in storia moderna, con una tesi sull'espulsione dei Gesuiti dalla Spagna. Poi, dato alla luce un figlio, s'imbarca con un piccolo incarico di lettrice per l'università di Palermo. È il 1978, quando, una notte caldissima di luglio, arriva a Roma, con un foglietto ripiegato in borsa e una chiave. Nell'appunto c'è l'indirizzo e poche righe: «Ciao amore, attraversa il cortile, sali le scale che portano in terrazza e apri la piccola porta verde. Ci vediamo a settembre, se ci sei ancora. Baci, Gianni». La casa è minuscola, ma l'indirizzo è eccellente, Villa Paganini, ai Parioli. Carmen, con un piccolo contratto all'università di Roma, prende una seconda laurea, sui rapporti fra letteratura e cinema in Buñuel, può guardare in alto. È un fascio di attraenti contraddizioni, piccolo borghese anarchica d'istinto, ama le élites del potere e quelle senza potere, come dire i politici e gli intellettuali. Ninfa Egeria dei socialisti spagnoli e italiani, si lega volentieri anche ai comunisti, più intransigenti. Ha amici nell'ex giro di Pasolini, con la nipote dello scrittore-regista assassinato diventa intima e insieme vanno a Sabaudia, nella casa che era appunto di Pasolini, accanto a quella di Moravia. Intervista il vecchio scrittore per un quotidiano siciliano. Moravia lo conosce da tempo, come

scrittore. Quando era bambina ne leggeva i romanzi in bagno come si fa con i libri proibiti. Dall'intervista all'amicizia, all'amore. Dalla convivenza per 5 anni al matrimonio.

Era il 27 gennaio 1986, lei aveva 32 anni, lui 78. Moravia era della solita deliziosa eleganza: in tweed, con vistosa cravatta color fucsia, sotto un montgomery marrone di gusto infantile. Lei, griffata Fendi, inalberava un cinematografico paio d'occhiali con montatura rosso fuoco e labbra color ciclamino. Lo scandalo serpeggiava nella piazza del Campidoglio gremita di fotografi. Era stato Moravia a volere il matrimonio, dopo che la morte di Elsa Morante l'aveva reso di nuovo libero di stato (per più di 20 anni non aveva mai voluto chiedere il divorzio da quella sua prima amata-odiata moglie, pur convivendo intensamente con Dacia Maraini). Molti si meravigliarono di quel secondo matrimonio. Ma bastava aver letto con attenzione l'insolito ritratto-identikit che Moravia aveva fatto della sua compagna 2 anni prima, ad uso dei giornalisti, per capire che il romanziere aveva trovato l'incarnazione esatta delle protagoniste dei suoi romanzi e se l'era voluta assicurare. La descrizione è di geometrica esattezza. Portamento dinoccolato come di uomo appena sceso da cavallo; capelli non baudelairianamente voluttuosi, ma lunghi, selvaggi; lineamenti tirati all'insù come nelle false prospettive di certi angeli del Greco, mani di pratica spiritualità; gambe forti e muscolose da cane da caccia; piedi rivolti all'indietro come nei bambini dei fumetti americani; occhi rotondi modello Fornarina di Raffaello; peluria esteticamente significativa sul labbro superiore; spiccato *mannerism*, cioè smorfie, tic, contrazioni del volto con i quali esprimere assenso o diniego, senza parlare come i siciliani. E infine il corpo, identificato nei suoi contorni come in una settecentesca silhouette: «Il seno è tale da contribuire non poco con la sua forma e il suo volume alla generale aria d'imponenza, come di chi debba trasportare uno stendardo o altra insegna analoga. La vita rispetto ai fianchi è molto alta come nelle figure femminili degli affreschi pompeiani; sotto la vita si osserva un'anomalia insolita, la sporgenza del ventre si trova molto più in basso di quella dei glutei, un po' come avviene nella donna africana. Di qui un'aria da bagnante di tipo neoclassico o impressionista. Ma quest'aria è corretta dall'energia delle gambe da camminatrice e nuotatrice, più simile a quelle delle donne etiopiche che alle figure muliebri di Ingres o Renoir».

Quando s'imbatte in questo straordinario reperto umano, Moravia viene da passioni certamente meno corporee. Di Elsa Morante ha amato il genio segreto e la follia, sostenendola perfino nei paradossali innamoramenti, come quello per Luchino Visconti, quasi fosse una figlia infelice; con Dacia Maraini, l'amore originario si è trasformato in una grande solidarietà d'intenti e di interessi, in una tolleranza che ha consentito perfino la scoperta della bipolarità sessuale da parte di lei. Carmen è un animale indifferente che può riattizzare con la scena dei suoi accoppiamenti crudeli, le sue fughe improvvisate e violente, le spente ceneri del vecchio scrittore. Quando aveva voluto «giustificare» la sua scelta di Carmen, Moravia una volta aveva ricordato *La noia*, romanzo scritto nel 1960, poi interpretato sullo

A. Medichini/Master Photo



Carmen Llera è nata a Tudela, in Navarra, nel 1954. Due lauree, una in Storia moderna a Saragozza, l'altra in Lettere a Roma, ha scritto due romanzi: «Georgette», Mondadori, nel 1988, e «Lola e le altre», Bompiani, 1989. Ancora Bompiani, a metà ottobre, pubblicherà il suo ultimo lavoro, «Dall'Atlantico al Negev». A sinistra in alto: Moravia tra le sorelle Elena (a sinistra) e Adriana. In basso: la scrittrice Dacia Maraini, compagna di Moravia dal 1962 al 1980.



COPERTINA

schermo da un'innocente, sensuale Catherine Spaak: «... Sì, ero contento che fosse felice, ma soprattutto ero contento che lei esistesse in una maniera che era la sua e che era diversa dalla mia e in contrasto con la mia, con un uomo che non ero io, lontana da me... Insomma io non volevo più possederla, bensì guardarla vivere, così com'era, contemplarla allo stesso modo che contemplavo l'albero attraverso i vetri della finestra».

Voyeurismo duro che nell'*Angelo dell'informazione*, più recente commedia messa in scena a Parigi, quando si erano festeggiati gli 80 anni di Moravia, trovava una forma, come al solito, senza sfumature. Il protagonista è un uomo tradito, che vuole sapere tutto ciò che la donna ha fatto. Nei crudi particolari. Tutto. «E lei gli racconta che l'altro aveva il codo fuori dei pantaloni, che glielo ha preso in mano, che se lo è messo dentro... Così lui s'illude di controllarla, di non perderla».

La ragazza si è sempre violentemente rifiutata di avallare l'ipotesi di un rapporto sadomasochistico. Per lei, lo scrittore nella vita privata si comportava come un uomo comune, con tutte le sue normali gelosie, superate in virtù di quell'esplicito accordo stipulato all'atto della convivenza e del matrimonio. «A me un uomo solo non basta», gli aveva sempre detto Carmen. «Io ti lascio la tua vita, tu lasciami la mia». Si era, infatti, già potuto appurare come la coppia conducesse un'esistenza su doppio binario. Moravia, elegante, socievole, lavorava il giorno e frequentava la Roma intellettuale o anche solo mondana la notte. Carmen, presa dal suo corpo, andava a letto alle 9 e la mattina si alzava all'alba per correre, nuotare, andare in bicicletta o motorino per Roma deserta. E viaggi spesso separati. Lo scrittore amava l'Africa, la natura tropicale; lei andava più volentieri nel deserto, in Libano, Giordania,

Donna Letizia a Moravia: «Diffida della donna che ride con denti felini».

Siria, dove Oriente e Occidente si mischiano e gli uomini sono eroi di mescolata barbarie e civilizzazione (alla Oriana Fallaci, per intenderci).

Se la gelosia di Moravia era l'ingrediente necessario e concordato della vita a due, si può affermare che Carmen perfettamente adempiva ai suoi doveri. L'ha fatto ingelosire coi fatti e con gli scritti, nel corpo e nella testa. Il famoso tradimento col «druso» (suona bene, è quasi il «drudo» verdiano), Walid Jumblatt, è stato realizzato con una regia teatrale, come una pièce di teatro comico e sadico insieme. Il protagonista maschile scelto è irresistibile: magro, lungo, spelacchiato, naso adunco, vestito come un teenager di periferia, in jeans slavati e giubbotto nero, è un rais arabo, capo di una setta ismailita, che crede nella reincarnazione e nella magia, con castello ed eserciti propri sulle montagne dell'anti Libano, da dove quotidianamente cannoneggia i villaggi cristiani e il palazzo del presidente Gemayel. Questo improbabile Don Giovanni esiste in realtà, è segretario del partito socialista progressista libanese

e socio dell'Internazionale, nonché intimo dei grandi notabili socialisti italiani. Carmen l'ha conosciuto nel 1986 al funerale di Olof Palme a Stoccolma, dove è andata mescolata a Craxi e Martelli. L'incontro e l'amore sono descritti nel risibile romanzo d'esordio della spagnola, *Georgette* (Mondadori, 1988). Qui la *lectio* moraviana (il sesso al naturale e senza ironia) è coniugato con Liala. Già nella hall dell'albergo svedese il bey accarezza la protagonista senza nome della storia, poi in camera (sul comodino la pistola e l'aspirina), «la sua lingua, le sue mani, il suo corpo si muovono lentamente, eternamente nella notte». La grande durata torna a più riprese nel libro, come la risorsa nascosta del druso amatore. Tra telefonate notturne, gite al castello, scenari di terrorismo internazionale, incontri ravvicinati (tra cui quello di lei con il cameraman americano di genitori ucraini e di codino biondo, un altro mingherlino da usare e gettare), il romanzo si avvia a un vero colpo di scena finale: il bey viene congedato perché «troppo peloso» e dallo sfondo emerge prepotente il vero oggetto del desiderio di Carmen, la di lui moglie, circassa bionda vestita Valentino, Georgette, da cui il titolo.

Georgette viene venduto bene e recensito con circospezione. Carmen imperversa su vari giornali, con reportage di viaggi, incontri (immaginari?) con vip dell'industria e della politica. A questo punto, l'opposizione alla «ragazza caduta nel piatto» del romanziere prende corpo, e coraggio. Il clan Moravia (le due sorelle Elena e Adriana, famosa pittrice, la ex Dacia Maraini, i parenti della prima moglie Elsa Morante, gli amici di sempre Enzo Siciliano, il regista Andrea Andermann, lo scrittore Alain Elkann) non ha mai veramente accettato Carmen. Ma non è comunque mai insorto a voce alta. Tocca dunque agli estranei farlo. Se Colette Rosselli, la moglie di Indro Montanelli, dopo i fatti di Jumblatt, aveva scritto a Moravia, via *Panorama*, di diffidare «della brada disinvoltura di una donna che ride con denti felini, carica di provocazione e crudeltà», di «una cavalla libera e spregiudicata che vive così come ha deciso, che calibra bene le sue ambizioni letterarie, consapevole della prossima vedovanza», ora Maria Teresa Macciocchi attaccava frontalmente, dalle pagine del *Corriere* le «muse sfaccendate» della società dello spettacolo.

A far perdere le staffe alla Macciocchi esule in Francia era stato il dialogo, invero non brillante, fra le due protagoniste della vita mondana della capitale: «Cosa vuoi Marina», aveva scritto la «vedova» di Guttuso, «abbiamo aspettato cultura, abbiamo sfamato cultura, abbiamo scapato cultura, adesso seppelliamo cultura». Carmen veniva accomunata a Marta e Marina, in quanto moglie al seguito del romanziere più famoso e vecchio d'Italia. La vendetta di Carmen non alzava il livello della polemica. Sul *Corriere*, rispondeva di aver avuto buon gioco a strappare un taxi parigino all'esagitata Macciocchi: «Con tutta evidenza, quell'autista, un arabo dagli occhi dolci, preferiva me».

Carmen poteva proseguire la sua carriera letteraria. Nel 1989, con l'editore del marito, Bompiani, pubblica un secondo romanzo. Il titolo è ancora una volta di basso profilo: *Lola e gli altri*. Con stile tardo moraviano, Lola è descritta come una donna alta e magra, gambe

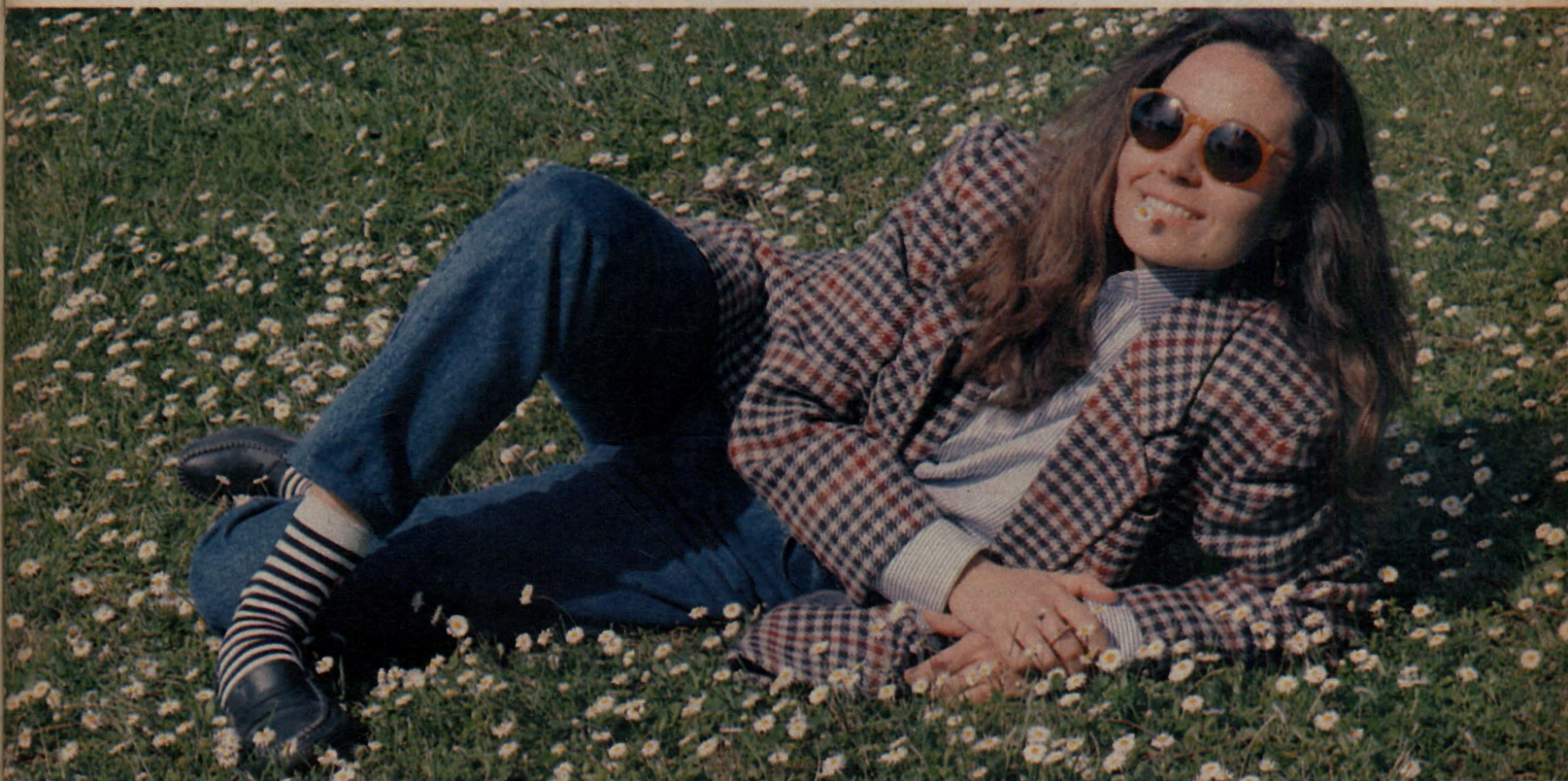
L. Bertolucci/Giacomino

G. Bruneau/G. Neri

M. Fabbrini/G. Neri



Serao/Olympia



M. Radogna

Album di famiglia di Alberto Moravia e Carmen Llera.
A fianco: alla proclamazione dei vincitori del Premio Fregene, nello scorso settembre.
A sinistra: il giorno del matrimonio, il 27 gennaio 1986. Carmen Llera era alle sue seconde nozze. Diciannovenne, aveva sposato in Spagna il suo professore di liceo ed aveva avuto un figlio, Ettore, che ora ha 16 anni e vive a Salamanca con il padre.



COPERTINA

FUORI TESTO

Che cosa eredita l'editoria dalla morte di Alberto Moravia? Un romanzo ambientato in Gabon, appunti di un viaggio in Mongolia in forma di poesia. E una lezione di stile.

Che cosa ci lascia Moravia in eredità? Cosa verrà fuori dai cassette dello scrittore? Sicuramente un romanzo, che Moravia aveva intenzione di pubblicare entro breve e che uscirà dal suo editore di sempre, Bompiani, nella primavera o nell'autunno del prossimo anno. Si intitolerà *La donna leopardo* ed è una vicenda ispirata a un safari in Gabon che lo scrittore fece in compagnia della moglie Carmen Llera, del fotografo e regista Andrea Andermann e di Claudio Martelli. «La cosa interessante», dice Alain Elkann, «è che si tratta del primo romanzo di Moravia ambientato in Africa». Usciranno inoltre, sempre da Bompiani, il terzo volume delle sue Opere complete, a cura di Enzo Siciliano, con i saggi critici apparsi su riviste e giornali, e una raccolta dei Diari europei che Moravia scriveva per il Corriere della Sera, a cura di Renzo Paris.

Almeno in un paio di occasioni, Moravia parlò di romanzi che aveva messo da parte dopo averli iniziati. Ma non pare proprio che ci si aspetti di trovarli tra le sue carte. «Moravia», dice Enzo Siciliano, «non era tipo da manoscritti nel cassetto. Quello che non decideva di pubblicare, distruggeva. E non teneva nemmeno le stesure progressive dei suoi libri». Lo conferma lo stesso Moravia, con un articolo in cui rispose a un'inchiesta del Corriere della Sera: «Non ho fondi di cassetto. Non ho mai rimandato la pubblicazione di un testo per motivi di opportunità; la sola opportunità che mi sento di prendere in considerazione è quella della validità: il testo è valido, dunque va pubblicato, non lo è, dunque va distrutto».

I romanzi, Moravia li batteva a macchina o li scriveva a mano (negli ultimi tempi, soprattutto a mano) e successivamente li dettava a una dattilografa, perché voleva sentire l'effetto della scrittura nella lettura ad alta voce. Delle stesure manoscritte o battute a macchina, queste ultime con correzioni successive in penna o pennarello, il Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia, diretto dalla scrittrice e docente universitaria Maria Corti, conserva alcuni esemplari, donati al Fondo da Moravia stesso. Tra questi, il manoscritto del racconto *La cosa e vari dattiloscritti dei Racconti romani*, con correzioni a mano che riguardano soprattutto alcune parole dei dialoghi, «tradotte» dall'italiano in romanesco.

L'ultima cosa pubblicata che Moravia ci ha lasciato in eredità è la sua biografia, una biografia «raccolta» dallo scrittore Alain Elkann che si intitola *Vita di Alberto Moravia* (Bompiani, 28 mila lire). È il frutto di lunghe chiacchierate a due, a cui Moravia si era deciso soltanto dopo lunghe titubanze, perché si sentiva immerso nel presente, quasi uno scrittore senza memoria, forse per il fatto che il suo primo romanzo, *Gli indifferenti*, che scrisse da giovanissimo, come Thomas Mann *I Buddenbrook*, gli bruciò subito tutto il passato,

cosa che si ripeté ad ogni nuovo romanzo.

Di uno scrittore contano soprattutto le cose pubblicate in vita, ma quando lo scrittore è grande e famoso, come grande e famoso è Moravia, contano anche le lettere, i messaggi, le memorie. Era un grafomane, Moravia? Salterà fuori un'imponente corrispondenza? Quante saranno le lettere d'amore alle donne della sua vita, tutte e tre scrittrici, Elsa Morante, Dacia Maraini, Carmen Llera? Negli anni Trenta e Quaranta, contrariamente a oggi, tutti scrivevano lettere, ed è probabile che anche Moravia ne scrivesse, ma agli amici più prossimi non risulta. Pare che negli ultimi anni inviassero soprattutto cartoline, in genere dai Paesi esotici in cui si recava. «Saluti, Alberto»: il messaggio era quasi sempre telegrafico, come nelle lettere che, secondo la testimonianza della sorella Elena, Alberto, viaggiatore precocissimo, mandava ai genitori. Si sa, invece, di lettere in cui Moravia scriveva a pittori o letterati, in cui, più che altro, parlava del lavoro del destinatario: piccoli saggi sull'opera di amici e colleghi. E infine probabile che da Moravia venga anche una sorpresa: quella del Moravia poeta, di cui finora abbiamo avuto testimonianza soltanto attraverso la rivista *Tempo illustrato*, che una decina d'anni fa pubblicò una serie di poesie dello scrittore. Pare che Moravia avesse intenzione di recuperare quelle e altre poesie, ispirate a un viaggio in Mongolia, attraverso un libro fotografico in collaborazione con Andrea Andermann, suo compagno di viaggio in molte occasioni. «Moravia», dice Enzo Siciliano, «considerava quelle poesie una sorta di appunti di viaggio, un altro modo di parlare dei Paesi che visitava». Si sa che Moravia fin da giovane era un accanito lettore di poesia, e tuttora lo era, a stare alla testimonianza dell'amico Enzo Golino, a cui lo scrittore chiese recentemente le antologie di poesia uscite in allegato ad alcuni numeri dell'Espresso, «per leggerle ai semafori», mentre era alla guida della sua auto. Quando si parla di eredità di uno scrittore, la domanda che i più si fanno è se quest'eredità lascerà il segno nella storia della letteratura. Ebbene, critici come Geno Pampaloni e Vittorio Spinazzola considerano delle opere di Moravia testi chiave della letteratura del Novecento. Qualche dubbio, ha ricordato in questi giorni Alberto Arbasino, fu avanzato da alcuni critici del Gruppo 63, che gli rimproverarono un eccesso di solarità, a scapito della profondità. Quel che tutti, invece, gli riconoscono, è che Moravia ha rappresentato un deciso svecchiamento sul piano dello stile. «Ho l'impressione», dice lo scrittore Oreste Del Buono, sempre a proposito di eredità, «che Michele, il personaggio in crisi de *Gli indifferenti*, abbia avuto un seguito di tantissimi Michellini. Lo sconfitto ancor prima di combattere è un personaggio ricorrente nella nostra letteratura e il primo a raffigurarlo è stato Moravia. Del resto Moravia si impose subito come il narratore

italiano, a cui tutti, a cominciare da Vittorini, fecero riferimento».

E tra i più giovani, c'è ancora qualcuno che guarda a Moravia? «Per me ha contato molto», dice Andrea Carraro, autore di un romanzo pubblicato da Gremese, *A denti stretti*, che è piaciuto a Enzo Siciliano, «se non altro per il suo realismo psicologico, di cui è stato il maestro». Carraro non è il solo a guardare a Moravia: basta pensare che Sandro Veronesi ha intitolato *Gli sfiorati*, quasi un'eco de *Gli indifferenti*, il suo ultimo romanzo. Infine si può immaginare che uno scrittore come Giorgio Montefoschi, così attento ai rapporti psicologici interni alla famiglia borghese, abbia presente la lezione dell'autore di romanzi come *Un uomo che guarda* o *Viaggio a Roma*.

Chi sarà il nuovo Moravia? C'è già uno scrittore destinato a prenderne il posto? «Io non ne vedo», risponde il critico Luigi Baldacci. «Oggi nessuno ha il coraggio che ha avuto lui, quello di uccidere il chiaro di luna, di rinunciare al bel tramonto. Ci sono buoni libri, ma sono isolati. Ho apprezzato *Gli sfiorati* di Veronesi, ma anche questo, per ora, è un caso isolato». Altre domande: ha ancora qualcosa da insegnare un autore come Moravia? «Moravia è un buon nonno, che ha ancora molti suggerimenti da impartire ai suoi nipotini», risponde il critico Alfonso Berardinelli. «Ma non vedo nessuno in grado di rappresentare il Moravia di oggi o di domani. Mancano, nei nuovi scrittori, il suo impegno razionalistico, la curiosità, lo spirito d'inchiesta, che sono alla base della sua vena narrativa. Moravia sembra appartenere insieme al passato e al futuro: moderno nello stile, sia nella vita che nei libri, antico nel suo impegno di scrittore. «Alla sua eredità», dice il critico Renato Minore, «guardiamo oggi come a qualcosa di irripetibile. Nessuno, tra i giovani, guarda più alla letteratura come a qualcosa di totalizzante come faceva lui. Ma c'è anche un altro motivo, per cui nessuno, oggi, può prenderne il posto: quale che sia il numero delle copie vendute di un romanzo, c'è troppo rumore perché un libro si imponga con la forza e la capacità di risonanza che hanno avuto *Gli indifferenti*. I grandi scrittori sono spesso modelli di vita, ancora prima che di scrittura. Cosa ha insegnato Moravia ai più giovani? «La frugalità, il rigore, la misura», è la risposta di Alain Elkann. «Moravia odiava l'idea della sacralità della letteratura, del monumento, ma coltivava un'idea artigiana della letteratura. Credeva nella missione dello scrittore, ma viveva questa missione con leggerezza e insieme con puntiglio, sedendosi al tavolo ogni mattina, ma fermandosi al momento giusto, come predicava Hemingway». L'immagine di Moravia seduto ogni mattina al tavolo di lavoro fa tornare in mente, per il senso di regolarità che trasmette, al «borghese» Thomas Mann, che doveva aver capito molto di Moravia, se è vero che l'unica volta che lo vide, gli disse: «Lei deve aver sofferto molto, da giovane». Moravia si arrabbiò. Da pessimista gaudente, come lo ha definito Oreste Del Buono, non voleva mai che qualcuno gli ricordasse la fatica del vivere, magistralmente esorcizzata attraverso la letteratura.

Silvia Sereni



Olympia

A fianco: Carmen Llera nella camera ardente di Moravia, appena rientrata dal Marocco, dove stava preparando un reportage. Quale che sia il testamento dello scrittore, a Carmen Llera spetterà per legge almeno il 50 per cento dell'eredità.

Era stato proprio Moravia a insegnarle che si tradisce col cuore, non con i sensi.

lunghe, seno abbondante e sedere piccolo, viso ovale da madonna e bocca sensuale. Anche qui maratone erotiche ma senza coinvolgimento. «Si tradisce col cuore, non con i sensi», come le ha insegnato il marito. A suo dire, è stato Moravia a convincerla a tentare la strada della pubblicazione, dopo aver letto le 300 pagine del diario segreto del loro primo anno di convivenza. Gli ultimi tempi della vita di Moravia trascorrono così, con lo scrittore che patisce anche la rottura di un femore a causa di un incidente automobilistico, sempre più solo e lei sempre più indipendente ed esibizionista. Tappezza le pareti del suo ufficio alla Bompiani (dove fa la consulente alle pubbliche relazioni) con le foto di Klaus Kinski. In molti la vedono di notte girare abbracciata a «quel nano malefico che racconta di aver scopato la figlia», come qualcuno giura di aver sentito dire a Moravia, per una volta preda di tradizionali fuochi di gelosia. A corto di munizioni, il partito dei nemici di Carmen va a scavare nel suo passato. Nel libro di prossima pubblicazione Mondadori, *Vizi, veleni e velette*, Marina Ripa di Meana racconta le malefatte di Dolores Ibanez Stamira. In un'ottantina di pagine si legge che la spagnola ha un passato omosessuale, un amore con una compagna di università e la partecipazione a un gruppo di femministe lesbiche soprannominate Las Pasionarias. Segue una relazione con una donna matura, che consiglia alla giovane il trasferimento nelle ospitali scuole d'Italia. Patron dell'operazione, un principe romano di gran nome, ex marito della signora. A Roma giurano che Dolores Ibanez è Carmen Llera.

Marco Fini

(hanno collaborato Maria Grazia Cutuli e Giulia Incisa)